

## Necropoli di Selinunte: la tomba 151/63

di Vincenzo Tusa

Intorno e nelle vicinanze dell'antica città di Selinunte si estende un vastissimo campo di necropoli che si indicano generalmente con il nome delle località: Manicalunga - Timpone Nero ad Ovest del fiume Modione, Galera - Bagliazzo e Buffa ad est dello stesso fiume e rispettivamente a Nord ed a Nord - Est della città antica (fig. 1). Io stesso ho avanzato l'ipotesi recentemente (1) che la necropoli di Manicalunga - Timpone Nero possa essere appartenuta ad un altro centro abitato ancora a noi sconosciuto: in questa sede però non si tiene conto di quest'ipotesi, qui si vuol solo rendere nota nei suoi materiali una delle tombe rinvenute appunto in detta necropoli, esattamente la tomba n. 151, scoperta il 26 luglio 1963 nella proprietà del sig. Etiopia Francesco (fig. 2).

Delle necropoli selinuntine si sono sempre occupate da oltre un secolo, sia l'Archeologia ufficiale che quella... clandestina, purtroppo: e purtroppo ancora, dobbiamo dire, quest'ultima ha inciso di più, evidentemente in senso negativo, sulla conoscenza di dette necropoli! In altra sede, quando saranno pubblicati nella loro interezza i materiali delle necropoli, si cercherà di fornire tutti gli elementi possibili a questo riguardo, qui ci limiteremo ad esporre sommariamente gli avvenimenti che hanno dato origine agli scavi di questi ultimi anni che hanno por-

(1) V. Tusa, L'irradiazione della civiltà greca nella Sicilia Occidentale, in KOKALOS, VIII, 1962, pag. 153 sgg.

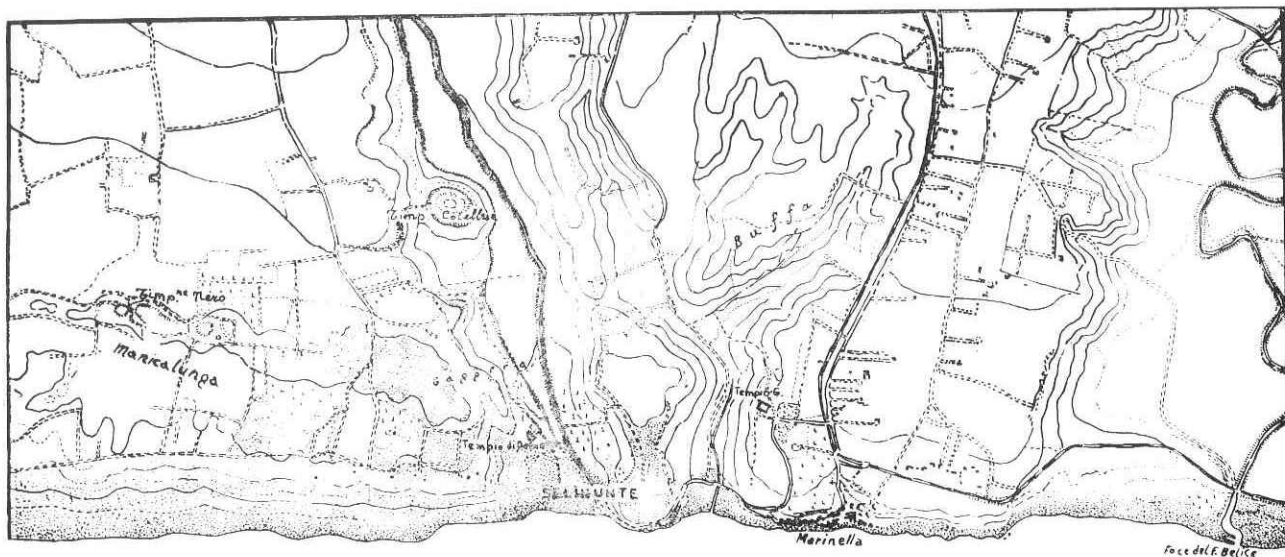


Fig. 1 - La zona archeologica di Selinunte con le varie necropoli

tato allo scoprimento, forse e pressoché completo, delle necropoli selinuntine.

L'attività clandestina è stata sempre presente nelle necropoli greche, e non solo in Sicilia: in origine però, e fino ad un certo momento, era sporadica, si limitava cioè a qualche rinvenimento occasionale non denunciato alle Autorità o, magari, a qualche scavo intenzionalmente eseguito, sempre però in maniera sporadica; fu solo dopo l'ultima guerra, da un ventennio circa cioè, che l'attività degli scavatori clandestini si è svolta su larga scala, e non solo in Sicilia e a Selinunte; certo però Selinunte è stato il luogo dove quest'attività si è svolta con molto impegno.

Se vogliamo additare le cause di questo fenomeno dobbiamo pensare alla straordinaria espansione del collezionismo dovuta non solo al desiderio di raccogliere materiale pregiato ma anche ad un interesse, sempre più sentito, di tesaurizzare una moneta che gli avvenimenti bellici dimostrarono sempre più fluttuante nel suo valore reale.

Il materiale archeologico che va a finire nelle collezioni, pubbliche o private che sia-

no, non si può considerare perduto in senso assoluto: esso però è perduto per il patrimonio dello Stato, che per legge è proprietario del sottosuolo, ed inoltre è per la massima parte perduto per la Scienza archeologica: è noto infatti, ed è facilmente comprensibile, che un pezzo archeologico, staccato ed avulso dal suo contesto, cioè dallo strato o dalla tomba, si può considerare quasi completamente inutile per gli studi.

Date queste considerazioni, codificate peraltro dalla Legge (n. 1089 del 1° giugno 1939), è assoluto dovere del funzionario dello Stato preposto all'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, combattere e stroncare l'attività degli scavatori clandestini: ma come?

Alla luce dell'esperienza posso affermare che l'unico modo per risolvere il problema degli scavi clandestini sia quello di scavare le necropoli da parte dello Stato: questo dico non per sfiducia verso le Forze dell'ordine (Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia), tutt'altro! Queste forze si sono sempre prodigate e sempre si prodigano, spesso con entusiasmo, per la repressione dell'attività clandestina, la



Fig. 2 - La necropoli di Manicalunga - Timpone Nero: particolare con la tomba n. 151 (Dis. Belluardo)

loro azione però difficilmente può essere risolutiva, oberate come sono queste benemerite Forze da tanti altri compiti d'Istituto; ci vorrebbe forse un corpo speciale di Polizia, ma, a prescindere dalla possibilità che questo corpo avrebbe di risolvere il problema, mi pare veramente difficile che oggi si possa fondatamente pensare all'istituzione di un tale corpo per tutte le difficoltà di varia natura che detta istituzione comporterebbe: e del resto generosi tentativi fatti in tal senso non mi pare che abbiano approdato a risultati concreti. Forse non è inutile a questo punto riferire, sia pure per sommi capi (2) l'esperienza che io stesso ho fatto per le necropoli di Selinunte.

Appena assunta, nel marzo 1963, la reggenza della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale, mi occupai subito del problema degli scavi clandestini che già da tempo si praticavano a Selinunte, che considerai il più importante e grave tra i tanti che l'Ufficio mi poneva. Mi fermai a lungo a Selinunte, feci lunghi, continui e accurati sopralluoghi, e con grande rammarico potei constatare l'entità dei danni che gli scavi clandestini avevano già apportato alla nostra cultura storico - archeologica. Studiai ancora l'ambiente e la situazione: i clandestini fuggivano quando m'imbattevo con loro, io invece desideravo conoscerli di persona, avendo già saputo di loro e di quel che erano: del resto è chiaro che il nemico si può combattere solo quando si conosce. E così cercai un incontro con questi uomini, e lo ebbi, a varie riprese: in effetti dura ancora oggi.

Da questi incontri mi accorsi che il problema era da vedere non solo sotto l'aspetto archeologico, ma anche sotto quello sociale ed

umano, quest'ultimo anzi, in quell'ambiente, assumeva un ruolo predominante, in ogni caso si doveva tener presente se si voleva risolvere il problema archeologico. Questi uomini, questi padri di famiglia, tutti di Marinella - Selinunte, un piccolo borgo vicino alle rovine, frugavano nelle tombe perchè non avevano altri mezzi per vivere; erano pescatori, ma il mare fruttava per loro poco o niente per la maggior parte dell'anno, in parte per le condizioni atmosferiche, in parte perchè la costa antistante il borgo stesso non disponeva, come non dispone a tutt'oggi, di una rada, nè di un piccolo porto (3).

C'è poi l'aspetto umano: gli abitanti di Marinella si considerano i legittimi discendenti degli antichi abitanti di Selinunte: nella loro mente semplice e bambina quei morti appartenevano a loro e quindi ne potevano disporre. Sì, sapevano dell'esistenza di una legge contraria a questo, ma è noto come e quanto sia tenuta in considerazione la legge in certi ambienti meridionali, nè la colpa di questa mancata osservanza della legge si può addossare tutta a questa povera gente!

Per queste considerazioni ancora di più mi convinsi che l'unica soluzione del problema era quella di assumerci noi il compito di scavare le necropoli, valendoci del lavoro di quegli stessi uomini: l'immissione di elementi estranei peraltro avrebbe certamente generato risentimenti, liti, odi e forse qualcosa di peggio.

Si trattava ora di scavare, ma come? Le norme della contabilità generale dello Stato, che considero assolutamente inadeguate alle nostre esigenze, costituivano un intralcio, forse insormontabile, all'attuazione del mio progetto: si sa che bisogna fare il preventivo dello scavo quanto più possibile esatto, e poi, assegnata la somma, lo scavo si deve eseguire in appalto! Assurdo! D'altro canto non si possono accettare fondi extra - bilancio.

Bisognava uscire da questo circolo vizioso perchè era assolutamente indispensabile

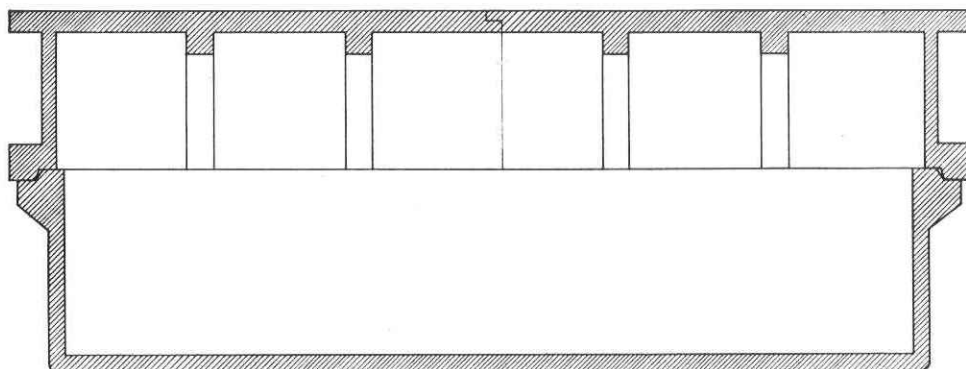
(2) Per una più ampia trattazione dell'argomento v. V. Tusa, Gli scavi clandestini, in «Ulisse», Aprile 1966, pag. 37 sgg.

(3) Dispone però di una grande chiesa, con relativa cupola: con la somma impiegata per questa costruzione si sarebbe forse potuto contribuire a migliorare in qualche modo il tenore di vita di queste famiglie, attuando anche meglio, tra l'altro, i dettami evangelici.

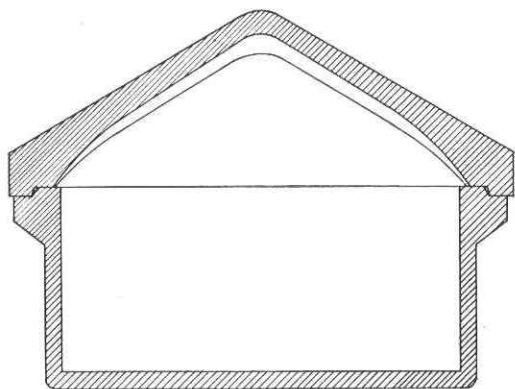
che lo scempio degli scavi clandestini a Selinunte finisse: sarebbe stato più serio, altrimenti, dichiarare apertamente la propria impotenza e andarsene a casa. La Soprintendenza propose allora al Ministero della P.I., che

(4) A questo proposito non posso non ricordare, con il massimo compiacimento e la massima riconoscenza, i miei validi collaboratori, gli assistenti Colletta Vincenzo e Damiano Egidio, ed il tecnico specializzato Belluardo Carmelo: senza il loro valido aiuto non mi sarebbe stato possibile realizzare quanto qui è detto.

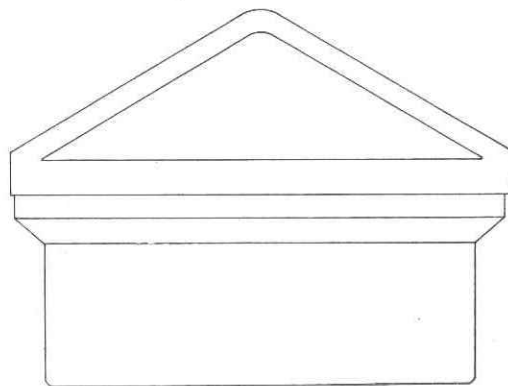
subito accettò, di affidare in concessione alla Fondazione « I. Mormino » del Banco di Sicilia, che già nel passato era intervenuta proficuamente in imprese archeologiche, e a Selinunte stessa, lo scavo della necropoli di Selinunte; con una convenzione che abbiamo stilato a parte si è stabilito che lo scavo avvenisse sotto la direzione della Soprintendenza e con l'assistenza del nostro personale (4); la Fondazione Mormino inoltre, e questo è da ascrivere a suo particolare onore, si è obbliga-



sezione longitudinale



sezione trasversale



prospetto

Fig. 3 - Selinunte, Zona archeologica - La tomba 151: il sarcofago (Dis. Di Gesaro)



ta volontariamente a non alienare il materiale che per legge le spetta, e anzi ad esporlo nei propri locali, a disposizione del pubblico e degli studiosi, il che è stato in parte già fatto.

Nel maggio '63 s'iniziò così lo scavo delle necropoli di Selinunte, ed ebbe termine dopo oltre quattro anni di ininterrotto lavoro, nel 1967: si sono riportate alla luce varie migliaia di tombe esaurendo sostanzialmente le necropoli: non è escluso che qualche tomba possa ancora esserci, ma ormai non si può certo parlare di necropoli di Selinunte ancora da scoprire.

L'esperimento può considerarsi riuscito, e con la massima soddisfazione di tutti: del Ministero, che l'ha manifestata ufficialmente, della Fondazione Mormino, della Soprintendenza, e soprattutto degli operai, gli ex-clandestini di Marinella - Selinunte, i quali finalmente hanno lavorato onestamente ed alla luce del sole e hanno soprattutto capito una cosa molto importante: che lo Stato cioè può anche presentarsi non solo come portatore di manette o di imposte, ma anche come portatore di onesto lavoro e di pane: ritengo che la dimostrazione di questo principio debba stare alla base di qualsiasi azione dei Funzionari dello Stato, particolarmente nel Meridione e, mi si consenta, col massimo impegno, nella Sicilia occidentale.

\* \* \*

Torniamo ora alla tomba 151: come s'è detto sopra essa fu rinvenuta nei primi mesi dello scavo e si presentò subito come una delle più interessanti sia per la forma della tomba stessa, non molto comune a Selinunte, che per il materiale che conteneva. Era costituita da un sarcofago di terracotta, avente le pareti molto spesse, e con un coperchio a doppio spio-

(5) Dimensioni: lunghezza m. 1,98, larghezza cm. 92, altezza della cassa cm. 38, altezza massima del coperchio cm. 32.



Fig. 4 - La tomba 151: gli oggetti dentro il sarcofago

vente, pur esso di terracotta, formato da due pezzi: la cassa invece era formata da un unico pezzo (5) (fig.3). Nella zona in cui fu rinvenuta, il terreno è costituito, dopo uno strato di circa un metro formato da «humus», da roccia tufacea molto friabile: questa era stata scavata per contenere sia questa tomba che altre, in parte, purtroppo, violate in antico. La tomba di cui ci occupiamo era contenuta in un vano di dimensioni evidentemente un po' più grandi della tomba stessa, coperto da alcuni lastroni di pietra che lambivano quasi il coperchio del sarcofago e che fortunatamente, lungo il corso dei secoli, non erano scivolati tutti: solo uno, ad un'estremità, si era spezzato e quindi si era abbattuto sul coperchio; altrimenti avrebbero maciullato tutto. Il

sarcofago però si presentava rotto in più punti, per rimetterlo a posto è stata necessaria una lunga e paziente opera di restauro (6). Conteneva uno scheletro e gli oggetti che appresso descriveremo, alcuni dei quali erano dentro il sarcofago (fig. 4), altri fuori (fig. 5) nelle immediate adiacenze, come specificheremo nel corso della trattazione: intanto è da notare al riguardo che tutti i vasi, anche l'askos a forma di vacca e l'alabastron di pasta vitrea, sono stati rinvenuti all'interno del sarcofago, mentre tutte le terracotte all'esterno: questa circostanza non può non avere un significato, connesso evidentemente con il culto dei morti; non abbiamo elementi sicuri per chiarire questo significato, è verosimile pensare però che mentre i vasi erano considerati strettamente connessi con il defunto e destinati all'uso che il defunto stesso, idealmente, ne avrebbe fatto nell'oltretomba, le statuette invece si riferivano più strettamente al culto dei morti che si manifestava con la « presenza » della divinità riprodotta nelle statuette: si tratta di Demetra molto verosimilmente, e fors'anche di Hekate e Kore, e del porcellino, che spesso era presente nelle manifestazioni di culto di queste divinità ctonie; il banchettante sdraiato sta ad indicare forse il banchetto funebre avvenuto alla morte dell'individuo sepolto nella tomba che per noi ha il n. 151, e probabilmente ne riproduce le fattezze: sono vaghi accenni questi, molto superficiali ed incompleti, relativi al significato degli oggetti che si rinvennero generalmente nelle tombe, significato che può avere vari aspetti e la cui conoscenza costituirebbe certamente un apporto considerevole per la conoscenza completa di chi ci ha preceduti: a tal fine varrebbe la pena di indagare a fondo su quest'argomento.

(6) Il restauro è stato eseguito dal bravissimo operaio specializzato Antonino Zinnanti cui si deve tanto lavoro di restauro eseguito a Selinunte e in altri luoghi, sempre con piena soddisfazione della Soprintendenza: mi è grato ricordarlo in questa sede.

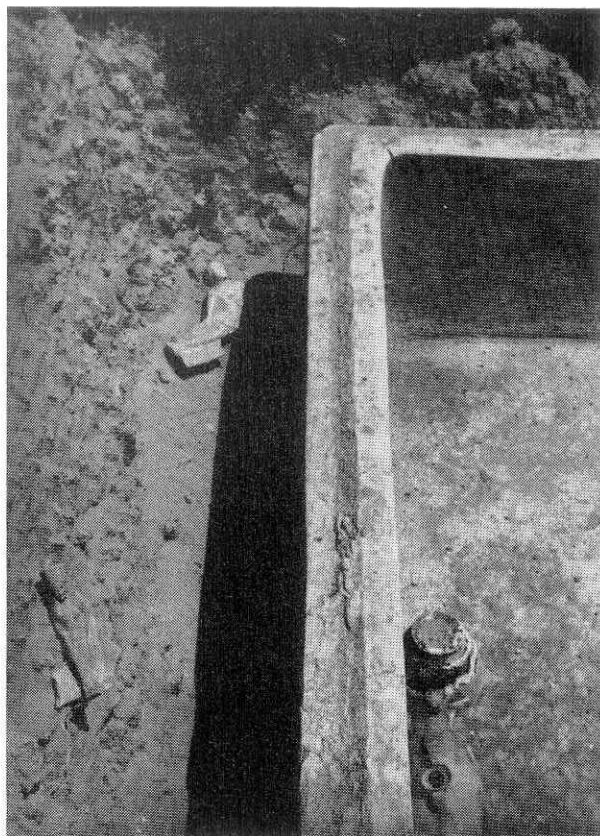


Fig. 5 - La tomba 151: gli oggetti all'esterno del sarcofago

Descriviamo intanto, qui di seguito, il materiale rinvenuto.

1) *Terracotta figurata femminile* (cat. n. 2263) - fig. 6

Su un plinto quadrangolare, arcuato nella parte posteriore, insiste una figura femminile ammantata; il piede sinistro, nudo, è portato in avanti mentre è arretrato il piede destro, pure nudo. Una pesante veste, l'himation, copre tutta la figura, anche le braccia, mentre lascia scoperti i piedi; copre anche il capo lasciando scoperto il collo e pochissima parte del petto. Il braccio destro è stretto al petto mentre il sinistro è portato in avanti e sorregge la veste. Questa presenta delle pieghe dia-



Fig. 6 - Terracotta figurata femminile  
(Palermo, Museo Nazionale)

gonali per tutta la superficie tranne che sulla spalla destra dove sono orizzontali.

L'elemento più caratteristico di questa statuetta è dato dal colore che in origine doveva forse coprirla tutta: si tratta di colori vivaci, rosso, bleu e nero, di cui oggi si osservano tracce sulla testa, sul volto, sul petto, sulle pupille, sul plinto e su quella parte del manto sollevato dal braccio sinistro; una fascia di colore bleu sul petto, al limite col collo, sta forse ad indicare il chitone che stava sotto l'himation. Lo stato di conservazione è buono: manca la mano destra, che peraltro si doveva presentare in abbozzo stando sotto il manto, come la sinistra; presenta inoltre abrasioni sul volto, ed esattamente sul naso e sul labbro superiore.

Nella parte posteriore è liscia.

Rinvenuta all'esterno del sarcofago.

Dimensioni: altezza totale cm. 22,5, del plinto cm. 1,6.

(7) S. Mollard - Besques, Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite grecs, étrusques et romains, I, Paris, 1954.

Datazione: ultimo quarto del VI sec. a. C.

Per il tipo si potrebbe avvicinare alla B 353 del catalogo Mollard - Besques (7), malgrado sia diversa per tanti particolari: l'impostazione è simile però, anche questa è su un plinto; proviene dalla Cirenaica ed appartiene ad una tipologia d'origine corinzia. Tipologicamente simile è pure alle B 524, 525 e 533 dello stesso catalogo, provenienti dalla Magna Grecia: alla prima specialmente per l'acconciatura dei capelli.

2) *Busto femminile di terracotta* (Cat. n. 2265) - fig. 7

La figura femminile raffigurata in questo busto presenta sul capo un polos di media grandezza dipinto con motivi colorati in nero e rosso di cui restano deboli ma sicure tracce. Alla base del polos, sulla fronte, presenta una acconciatura di capelli a raggiera, molto stilizzata; ciocche di capelli, indistinte, scendono sulle spalle. Il volto presenta le labbra serrate ed un'espressione severa. Una pesante veste copriva la figura lasciando scoperti il collo ed una piccola parte del petto; il seno è chiaramente reso.

Tracce di colore, che forse originariamente doveva coprire tutta la figura, si notano quà e là, come ad es. sul labbro, sulla parte superiore del vestito, ecc.



Fig. 7 - Busto femminile di terracotta  
(Palermo, Museo Nazionale)



Lo stato di conservazione è buono, manca la patina sulle parti nude.

Rinvenuto all'esterno del sarcofago.

Altezza cm. 15,9; larghezza cm. 17,7.

Datazione: fine VI sec. a. C.

Non ho trovato confronti adeguati per questo busto: a me pare proprio che si tratti di un manufatto assolutamente indigeno, sia pure d'ispirazione greca, ma in cui è presente una certa componente locale; ritengo che possa far parte di quel filone artigianale cui appartiene la nota testa pure proveniente da Selinunte dalla quale il Marconi ha tratto lo spunto per delineare magistralmente un aspetto dell'arte selinuntina (8): nel nostro busto sono segni distintivi di quest'aspetto il tipo del busto stesso, il rendimento dei capelli, l'espressione del viso e forse qualche altro particolare che un'attenta e minuta indagine stilistica rivelerebbe più dettagliatamente.

3) *Terracotta femminile seduta* (Cat. n. 2266) - fig. 8

Appartiene al noto gruppo delle terrecotte femminili sedute con sostegno posteriore. Presenta un aspetto gradevole data la buona esecuzione. Ha sul capo un polos di media grandezza dal quale escono i capelli che si presentano a ciocche sulla fronte e a trecce, a gruppi di tre, sul petto. E' rivestita da una lunga veste che le lascia scoperti i piedi e gli avambracci che sono poggiati sulle cosce. Le mani sono poggiate sulle ginocchia, sembra che la sinistra tenga un attributo, forse una corona.

Anche questa statuetta era colorata: i capelli erano tinti in rosso-bruno, la veste in nero con decorazioni in rosso, tra cui quattro

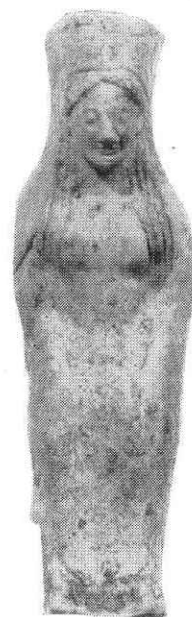


Fig. 8 - *Terracotta femminile seduta*  
(Palermo, Museo Nazionale)

cerchietti nella parte centrale ancora oggi chiaramente visibili.

Lo stato di conservazione è discreto: presenta una scheggiatura sul braccio destro, qualche leggera abrasione in vari punti; il sostegno inoltre è in gran parte di restauro.

Rinvenuta all'esterno del sarcofago.

Altezza cm. 11,9.

Datazione: seconda metà del VI sec. a. C.

Risente ancora di motivi arcaici quali la rigidità della figura nel suo complesso, l'espressione del viso, il rendimento dei capelli etc. Per il tipo si può avvicinare al « B » della Fogolari (9) ed esattamente alla terracotta riprodotta alla tav. XX, fig. 3.

4) *Terracotta maschile* (Cat. n. 2264) - fig. 9

Raffigura un uomo disteso su una kline, verosimilmente un banchettante; presenta un aspetto sgradevole alla vista per le varie imperfezioni che si notano a prima vista tra cui,

(8) P. Marconi, *L'anticlassico nell'arte di Selinunte*, in « *Dedalo* », XI, 1931, pag. 395 sgg.

(9) G. Fogolari, *Alcuni tipi di figure fittili selinuntine*, in « *Critica d'Arte* », 1942, pag. 42 sgg. Per altri tipi simili v. Quarles von Ufford, *Les terres cuites siciliennes*, Assen, 1941, pag. 65, fig. 16 (di tradizione jonica) e S. Mollard-Besques, cit. pag. 80, B 561, tav. LIII.

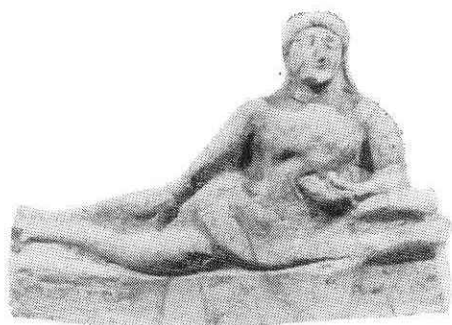


Fig. 9 - Terracotta maschile  
(Palermo, Museo Nazionale)

notevole, quella con cui è reso il braccio destro poggiato sulla coscia destra; il sinistro è piegato e adagiato su due cuscini. Delle mani è reso solo il pollice mentre indistintamente, in unica massa, sono rese le altre quattro dita. Ha un corto mantello che gli scende dalla testa, che è resa a calotta, e lo copre fin sopra le ginocchia: sembra scendere dal capo lungo la schiena per riapparire sotto la mano sinistra, contro il petto, per coprire la parte centrale del corpo: il mento è appuntito, forse per la presenza della barba: data la notevole abrasione del volto però non è possibile affermarne l'esistenza.

Presenta tracce di colore rosso e nero.

Lo stato di conservazione è discreto, è molto abrasa su tutta la superficie, la kline è in parte restaurata.

Rinvenuta all'esterno del sarcofago.

Altezza: cm. 14,3; lunghezza: cm. 20,4.

Datazione: ultimi decenni del VI sec. a. C.

Per la tipologia ricorda due statuette simili provenienti da Tebe e di cui in S. Mollard-Besques, cit., pag. 95, C 70 e 71, tav. LXVII.

5) *Terracotta a forma di porcellino* (Cat. n. 2268) - fig. 10

Presenta sul dorso una spessa criniera resa in maniera stilizzata, il muso è appuntito, le orecchie piccole, le zampe molto corte: in

mezzo alle coscie, in basso, è un foro circolare. Sul muso presenta una linea di colore rosso che probabilmente indica la bocca.

E' lesionato in vari punti, le zampe presentano molte scheggiature.

Rinvenuta all'esterno del sarcofago.

Altezza cm. 5; lunghezza cm. 9.

Datazione: fine VI sec. a. C.

E' molto simile ad un altro proveniente da Eleonte di Tracia e di cui in S. Mollard-Besques, cit., pag. 48, B 307.



Fig. 10 - Terracotta a forma di porcellino  
(Palermo, Museo Nazionale)

6) *Askos a forma di vacca* (Cat. n. 2267) - fig. 11

E' indigeno. Il colore e la maniera con cui l'animale è reso, rendono questo manufatto straordinariamente vivo e gradevole alla vista. Pennellate di colore nero indicano le coscie, le spalle e la coda che è costituita da un elemento di terracotta « a bastoncino », applicato nella parte posteriore e segnato in nero; sopra la coda è il beccuccio, pure segnato in nero. L'imboccatura è al centro, in alto, delimitata e quasi costretta da due anse a staffa decorata con macchie di vernice nera; « a bastoncino », applicate, pure tinte in nero e ri-

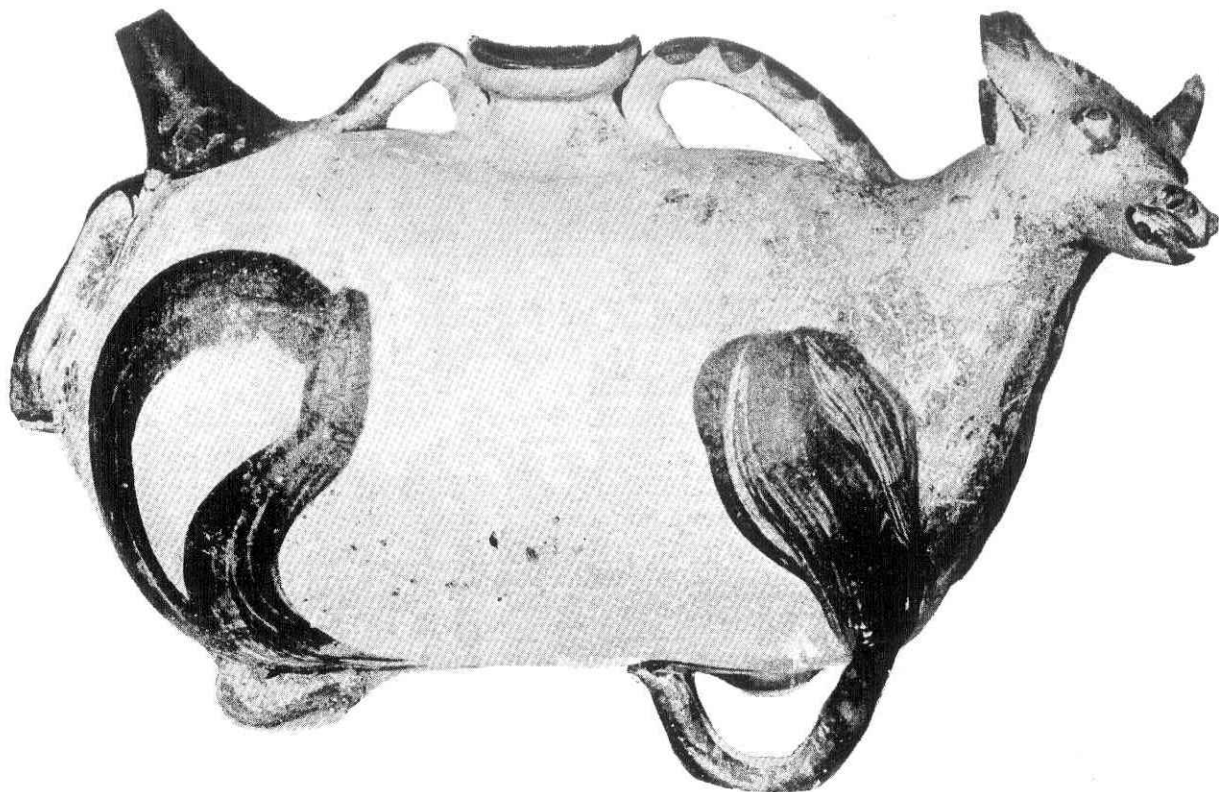


Fig. 11 - Askos a forma di vacca (Palermo, Museo Nazionale)

piegate sono le quattro zampe. La testa costituisce un piccolo capolavoro, sia pure a livello artigianale: è girata a destra e inclinata a sinistra, le narici sono dilatate e la bocca semiaperta, quasi a indicare un momento di tensione o di sforzo. Il colore completa e accentua anzi l'espressione di questo momento, tra l'altro segnando in rosso gli occhi e in nero le ochie.

E' ben conservato, manca solo la parte terminale del corno destro.

Rinvenuto all'interno del sarcofago.

Altezza (dal corno destro): cm. 13,6; lunghezza: cm. 20,1; diametro del corpo: cm. 9,3.

Datazione: intorno al 500 a. C.

7) *Alabastron di pasta vitrea* (Cat. n. 2269) - fig. 12

E' il tipico vaso di pasta vitrea « a fiaschetta » con labbro svasato e rastremato verso l'alto. Presenta ai fianchi due piccole anse bluastre delimitate in basso da due escrescenze pure bluastre: dentro le anse doveva passare un filo per appendere il vasetto. Tranne il bordo del labbro, che è giallo, i colori adoperati sono il bleu e il bianco che formano, alternandosi, un motivo che vagamente ricorda le onde.

Su un lato i colori sono un po' sbiaditi. E' lesionato orizzontalmente nella parte superiore.

Rinvenuto all'interno del sarcofago.

Altezza: cm. 9,1; diametro max: cm. 2,8.

Datazione: V sec. a. C.

Bibliografia: Recent important acquisi-

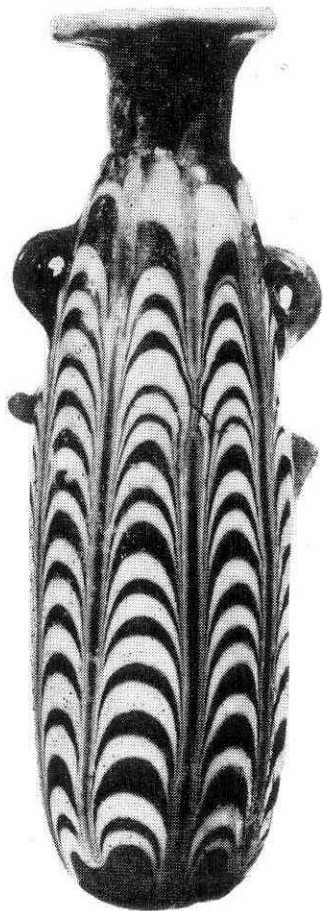


Fig. 12 - Alabastron di pasta vitrea  
(Palermo, Museo Nazionale)

tions, in « Journal of Glass Studies », VI, 1964, New York, n. 3, pag. 157.

8) *Lekythos a vernice nera* (Cat. n. 2271)  
fig. 13

Tutta la superficie del vaso è ricoperta da vernice nera tranne una macchia in basso che è grigiastra per difetto di cottura; pure in basso, nel punto in cui tende a rastremarsi, presenta una linea orizzontale brunastra che gira per tutta la superficie del vaso.

Presenta sulla spalla una fila di trattini radiali a vernice nera e nel punto d'innesto del collo una corona di linguette, pure a v. n.,

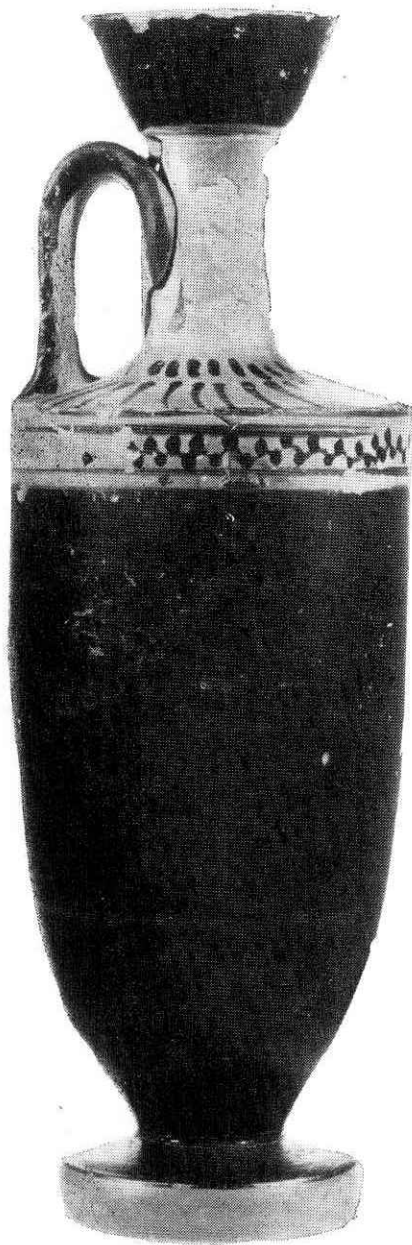


Fig. 13 - *Lekythos a vernice nera*  
(Palermo, Museo Nazionale)

su un'ingubbiatura rosso - arancione; in alto è un fregio di punti a scacchiera, congiunti da trattini, tra due linee orizzontali di colore brunoastro.

Il collo è in parte abraso e scheggiato; il vaso è intero, tranne un tratto della spalla, ma ricomposto con restauro.

Rinvenuta all'interno del sarcofago.

Altezza: cm. 16,7; diametro max: cm. 5,9.

Datazione: secondo quarto del V sec. a. C.

9) *Lekythos a figure rosse* (Cat. n. 2272) - fig. 14

Sulla parte anteriore del corpo, sormontata da un fregio orizzontale a meandro spezzato, è riprodotta una figura muliebre ammantata vista di profilo in atto di offrire con la mano sinistra una lekythos: davanti alla figura è un macigno informe, forse un cippo funerario. Le spalle del vaso sono ornate da cinque palmette con viticci e girali, l'innesto del collo da una fila di trattini radiali. Presenta lievi erosioni ed un ampio tratto di restauro nella parte posteriore.

Rinvenuta all'interno del sarcofago.

Altezza: cm. 16,1; diametro max: cm. 6,1.

Per la parte figurata si può forse riferire al pittore di Aischines o, quanto meno, alla sua maniera (10).

Datazione: 450 - 440 a. C.

10) *Skyphos a vernice nera* (Cat. n. 2273) fig. 15

E' del tipo ovoide, a vernice nera. Presenta due anse orizzontali a bastoncino lambite nella parte inferiore da due strette linee rosso-paonazze sovradipinte; inoltre in basso, nel punto d'attacco del piede, presenta una stretta fascia con fitte e sottili linee radiali su un'ingubbiatura rosso-arancione.

C'è qualche lieve erosione quà e là e la vernice è in piccoli tratti sbiadita, nel complesso è ben conservato.

Rinvenuto all'interno del sarcofago.

Altezza: cm. 9,1; diametro bocca: cm. 10,7.

Datazione: primi decenni del V sec. a. C.



Fig. 14 - *Lekythos a figure rosse*  
(Palermo, Museo Nazionale)

11) *Skyphos tardo - corinzio* (Cat. n. 2274) - fig. 16

E' ornato da una fascia di tremoli verticali di colore brunastro nei pressi dell'imboccatura, da due larghe fasce nere orizzontali e da una rosso-paonazzo al centro; presenta

(10) Juliette de La Geniere, C.V.A., France, Musée de Laon, Paris, 1963, tav. 42, figg. 3 e 4, pag. 29.



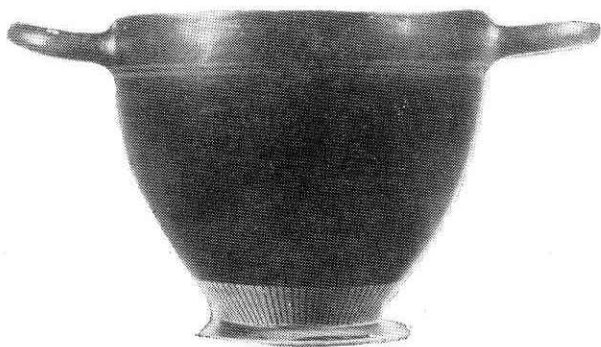


Fig. 15 - Skyphos a vernice nera  
(Palermo, Museo Nazionale)



Fig. 16 - Skyphos tardo - corinzio  
(Palermo, Museo Nazionale)

due anse orizzontali a bastoncino.

E' ricomposto con tratti di restauro e presenta varie parti della superficie alquanto abbrase.

Rinvenuto all'interno del sarcofago.

Altezza: cm. 6,2; diametro sup.: cm. 8,3.

Datazione: seconda metà del VI sec. a. C.

Alla fine del nostro discorso, volendo fare qualche considerazione conclusiva, a me pare di vedere in questa tomba, che è certamente una delle più significative delle necropoli selinuntine, un esempio abbastanza chiaro della confluenza in un unico posto ben definito, u-

na tomba in questo caso, di oggetti attestanti una provenienza tipologica diversa, la qual cosa documenta il gusto del committente e quindi un aspetto del costume, della vita, della maniera di pensare di un selinuntino vissuto nella prima metà del V sec. a. C.; certo questo selinuntino che ordinò questa tomba doveva appartenere alla classe agiata della popolazione, ce lo attestano il numero e la qualità degli oggetti rinvenuti nella tomba: non poteva fare a meno del materiale greco d'importazione o d'ispirazione, ce lo attestano rispettivamente i tre vasi attici e forse anche le statuette 1 e 3, e il busto, nello stesso tempo però era sensibile alle manifestazioni tipicamente indigene come ci è dimostrato dall'askos a forma di vacca; dal suo gusto però non doveva essere assente la componente orientale, lo dimostra l'alabastron di pasta vitrea.

Se noi consideriamo questo selinuntino di cui abbiamo parlato, e cui purtroppo non possiamo dare un nome, quasi come un « campione » della popolazione di quel centro, ci accorgiamo che questi gusti riflettono esattamente la situazione ambientale, si direbbe politico - sociale, della città, in cui certo l'elemento greco era preponderante ma in cui non erano certamente assenti gli elementi indigeno e orientale.

Per quanto riguarda le terrecotte figurate, da un'osservazione sommaria basata principalmente sul rendimento delle figure e sull'« apparente » qualità dell'argilla, si può forse dire che le 1 e 3 sono importate mentre le altre sono di fabbricazione locale: quest'ipotesi però dovrebbe essere sottoposta ad un esame di natura essenzialmente tecnica, basata cioè sull'esame delle argille soprattutto: sarebbe veramente augurabile che un esame simile si potesse veramente compiere, e su larga scala.

VINCENZO TUSA